NECROLOGIA DI ANTONIO ROTELLINI

NECROLOGIA

DI

ANTONIO ROTELLINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da Giuseppe Polverini

1870

A TERESA FRATICELLI-ROTELLINI
VEDOVA DESOLATA
E A DOMENICO MARIA ENRICHETTA SOFIA
FRANCESCA ANGELA LODOVICO ROTELLINI
SCONSOLATI FIGLIOLI
QUESTE PAROLE
DI DOLORE E DI AFFETTO
AD ONORARE LA CARA MEMORIA
DEL MARITO, DEL PADRE AMANTISSIMO
ANTONIO ROTELLINI
SEVERINO GIANNELLI AMICO E COLLEGA DI LUI
INTITOLAVA

Il Giusto avrà memoria eterna.

Ella è stata ed è tuttora sacra e laudabile cosa, che le pagine della istoria necrologica vadano fregiate della ricordanza non mai peritura dell' uomo probo, giusto ed onesto, nella cui morte perde il paese un astro brillante di domestiche e civili virtù, di cattolica fede inconcussa, di intemerata illibatezza di costumi, di beneficenza leale, di non comune cultura, che ben merita di essere consegnato al rispetto, alla riverenza ed allo esempio dei posteri.

È di questa ricordanza appunto si rese condegno l' unico superstite figlio maschio dei dabbene trapassati Domenico Rotellini e Maria Bruchi oriundi di Castel del Piano, coniugi agiati, esemplari, munificenti, Dott. ANTONIO ROTELLINI.

Dirò frattanto brevemente della vita di Lui, non per servile od ambizioso andazzo, ma per giusto sfogo dell' animo mio, che con dolore ne ha sentita la perdita; per porgere un qualche conforto alla famiglia desolatissima; e infine per segnalare alle genti un cittadino modello, un virtuoso e solertissimo padre.

ANTONIO ROTELLINI respirava le prime aure di vita in Castel del Piano addì 22 febbraio 1811. I suoi natali vennero salutati in famiglia con sentita gioia come a presagio, che egli solo doveva un giorno mantenerne l' onore, il nome, il decoro. — E fu così veramente, avvegnachè i pii genitori si vedessero ben presto orbati di altri due figli ormai adulti ed egualmente cari ed amati. Di qui cure affettuose alla persona, voti continui per la salute, educazione ben diretta alla mente ed al cuore di ANTONIO.

Passandomi di ricercare nei primi anni suoi, che non offrono a considerare più che una creatura dotata di pregi e grazie a tutte le altre comuni, dirò che in seguito la opulenza, non sempre un bene, più spesso e per molti fomite di vizi, di mollezza, di avarizia, fu per ANTONIO mezzo e via di meditazione, di applicazione, di liberalità.

I primi germi della istruzione furono sparsi nel vergine cuore dal non mai troppo compianto Arciprete Don Pellegrino Giannelli, che lo amava con amore di padre. Poi collocato nel Seminario-Collegio di Montalcino non tardò ad associare a maggiori studi quella domestica educazione, che distinguevalo fra

i giovanetti, e si fece buon nome sia nelle scolastiche discipline, sia nella condotta morale. — Di qui passato nel celebratissimo Ateneo Senese, con tutte le forze, con integra volontà, con impegno sommo dedicavasi allo studio del Civile ed ecclesiastico Giure.

E tanto fu l'amore, lo zelo, il desiderio di meditare su quelle scienze disparatissime fra loro, ma ambedue abbracciantisi nello svolgimento della vita sociale ed economica, che schivava di dare all'ozio qualunque piccola parte del giorno.

Fu per questa costanza di veglie e di studî, per il profitto, che di continuo ne traeva, che i suoi costumi si dissero e sono stati fiore di illibatezza; la sua condotta modello di moralità; il suo conversare esempio di modestia, di gioialità, di saggezza. A questo modo nel soggiorno che per ragione di studî faceva nella città di Siena, seppe guadagnarsi l'affetto, la stima e l'amicizia di professori preclari, e di persone ragguardevoli per censo, per sapere e aderenze. E se rese fossero di pubblica ragione le molte lettere, con le quali tali uomini gli confermavano la meritata estimazione e confidenza, lo onorerebbero grandemente.

Infrattanto veniva l'anno 1833, e ai 12 giugno otteneva la Laurea dottorale in Teologia, con attestazioni di intiera soddisfazione e plauso pieno. I felicissimi resultati ottenuti nella prova della scienza Teologico-Morale, furono per Lui dilettevole incitamento allo studio già incominciato della Giurisprudenza, e nel 19 giugno 1837 conseguiva l'altra

Laurea dottorale in legge, con pari e sempre lodevole successo. Così il nostro Antonio restituivasi alla famiglia con gli allori della applicazione e dello studio, con la confidenza di uomini competenti ben meritata, e con assai convenienza e gratitudine corrisposta, con il cuore sceverato di errori, di scostumatezza, di rimorsi, di irreligione, e con la speranza sempre laudabile di poter giovare più che a sè, ad altrui, ed al diletto suo paese natale.

Le agiatezze della famiglia e il desiderio di assisterla lo tennero lontano dal concorso agli impieghi dello Stato, in cui avrebbe potuto distinguersi per le sue cognizioni, moralità e cultura: pure pensando, che ogni uomo deve prestare l'opera ed il consiglio a vantaggio dei bisognosi, e aborrire dal nocevole ozio, *causa*, ei diceva, *di tutti i vizi*, accettava un posto fra i notari di numero del Circondario di Grosseto. Quali fossero la onestà, il disinteresse, l'attitudine nello esercizio di tal delicatissimo ufficio, è vano rammentare, mentre non avvi chi possa ignorarli.

Dirò solo, a confusione di chi fa turpe mercato di professioni libere, che il povero, il quale per gli atti della sua vita sociale ed economica ricorreva al suo ministero, aveva sempre a ringraziarlo per la spontanea renunzia ai dovuti emolumenti. Vera carità cittadina, vera filantropia evangelica, che troverà un compenso imperituro, un guiderdone eterno nella indefettibile grazia del Creatore!

Nè qui è il limite delle sue virtù cittadine. Gonfaloniere in prima, poi Sindaco del Comune

di Castel del Piano, si cattivò l'amore, la fiducia, la benemerenza pubblica. Per Lui, coadiuvato dall'esimio Pittore sig. Orazio Imberciadori, vanto e gloria del paese natio, l'opera di costruzione della nuova Piazza nazionale, lavoro ammirato, ebbe principio e vita. Per lui si è vinta, si è veduta sparire, mediante la ottenuta stazione ferroviaria in luogo detto la Grossola, o Pietranera, nella linea Asciano-Grosseto, la contrastata barriera, che ci separa ancora per poco dalla Sanese Provincia, con la quale l'Amiata ha comunanza di rapporti industriali, commerciali ed intellettuali, o di istruzione: così Castel del Piano sprigionato e congiunto con breve tratto alla città di Siena, centro suo naturale ed indeclinabile, risorge a più bella vita, assume novella importanza, ne ingentilisce gli abitanti, ed assicura incremento grande allo sviluppo materiale ed industriale dei suoi doviziosi e fertilissimi colli fino ad oggi per lunghe e quasi impraticabili vie inaccessibili. Sì, dicasi pure una volta, il Dott. ANTONIO ROTELLINI, con ammirabile zelo, con istancabile operosità, con rara costanza, ponendo a contributo di fatiche e d'opera, illustri uomini giusti estimatori della bellezza e dell'animo suo e della candidezza dell'amicizia, ha reso, come rappresentante il Municipio, splendidi servigi al paese. Con ciò dunque gli mancarono oppositori? no, n'ebbe qualcuno, ma impotente, poi ricreduto.

Rettore per molti anni dei civico Nosocomio, e in ultimo Presidente ancora della Congregazione di carità, ha mostrato ad evidenza quanto avesse a

cuore il mantenimento ed avvantaggiamento del patrimonio della beneficenza pubblica a sollievo del povero e dello indigente, che avranno soventi il nome suo in benedizione. L'ampliamento ed i maggiori comodi del materiale dello Spedale d' infermi, in prima angusto e meno conveniente, vennero da lui preparati.

Agli encomiati atti della vita pubblica univa molti pregi e qualità private : l' ospitalità e la liberalità tengono il primo luogo. Non vi è stato personaggio a visitare gli abitati e ridenti colli amiatini, o a intentare ricerche e scoperte, cui dietro commendatizie e spesso spontaneamente, non abbia gentilmente accolto al banchetto della famiglia, assistito nelle indagini e nei bisogni, e ricolmo di attenzioni e di cure. Nè può contarsi un povero umile, che Ei abbia allontanato da sè senza porgergli soccorso, consolazione, consiglio. E verso gli operaj pur anco, ha usato liberalità : eglino sono sempre stati da Lui soddisfatti a stregua, e giammai lo allettò la cupidigia di togliere la più piccola frazione allo importo delle loro mercedi.

Da questo capitale di virtù nasceva la dolcezza e l' affabilità tanto necessarie nella vita sociale. Ascoltava con pazienza, concedeva con bontà, e, quando era indotto a negare, negava senza dispetto. Accessibile, accogliente, cortese, sprezzava le inurbanità, le vendette e gli odi : impiegava bene il suo tempo, e spesso spendevalo (io l' ho veduto, nè si creda che esageri) a comporre controversie di relazioni e di interesse fra privati, a calmare gli animi

esacerbati con una pazienza, prudenza ed interesse da prendersi ad imitazione.

Così Ei, coll' anima liberata, per le forti riflessioni, dalla captività dei sensi, praticava quella cristiana carità, che fa l' uomo giusto nel presente, e beato e desideratissimo nell' avvenire: così dimostrava e provava di possedere quella bontà che Dio, nel formare il cuore e le viscere dell' uomo, vi poneva come proprio carattere della natura divina, e come segno indelebile di quella mano benefica, da cui noi usciamo.

E come non gli piacquero gli ozî nello esercizio delle virtù cittadine, con cui illustrò la sua vita brevissima, così con pari ammirabilità si distingueva nell' azione di quelle domestiche, di cui era fornito in grado eminente.

Sposato nel 1848, alla savia e gentile Signora Teresa della nobile Famiglia Fraticelli di Sarteano, la amò riamato, mostrò di esser degno della dolce società conjugale. Divenuto padre, si raddoppiarono le cure sue per la famiglia, e aiutando con maggiore interessamento il vecchio suo Genitore, attese con senno a migliorare ed accrescere l' avito retaggio. Videsi in breve circondato da nove figlioletti, pegni del mutuo e sacro amore; sette soli di questi stanno a Lui superstiti co' nomi di Domenico, Maria, Sofia, Enrichetta, Francesca, Angela e Lodovico. — Queste innocenti creature erano tante gioie, tante margherite per Lui; erano davvero il segno del suo compiacimento ed affetto, il centro delle sue contentezze e felicità: le amò tanto e di tanto cuore, senza che in

niun tempo lo sviscerato paterno amore lo rendesse trascurato, o meno avveduto nello educarle. E della educazione erano fondamento l'amore a Dio, al prossimo, alla famiglia, e la pace e la concordia fraterna, il rispetto alle Leggi divine ed umane, la soggezione ai genitori erano i voti sinceri del ben fatto suo cuore. E dire, che in braccio a sentimenti sì cari e ispirazioni sì belle, l'uomo finisce! E dire, che finisce allora quando l' autorità paterna potrebbe essere più compresa e meglio rispettata! Oh vicissitudini della vita umana! Ma che è dunque l' uomo? è egli una mistura mostruosa di cose incompatibili? è egli un enigma inesplicabile? è egli un prodigio? Ovvero, dice Bossuet, non è piuttosto un resto di se medesimo, un ombra di ciò, che era nella sua origine, un edifizio diroccato, che nelle sue rovine serba ancora qualche cosa della primiera sua beltà e grandezza! Oh! sì, si cerchi in quelle rovine, e si troveranno le vestigia dell' ordine antico, l' idea del primo disegno, l' impronta dell'architetto, l' impressione cioè di Dio, che vi resta sì forte, e cui è impossibile di resistere. E appunto ANTONIO cercando l' anima sua non si perdeva, ma la trovava sempre semplice, sempre pura, sempre immortale fra il vile limo del corporale edifizio.

Tale Ei riposava fra le familiari dolcezze, che pur sempre sono o il maggior bene, o il minor male, che si abbiano gli uomini in questa terra. — Tale Ei viveva fra i sani principi della religione e della morale tanto necessari nei tempi, che corrono tristissimi alla fede incorrotta degli avi nostri.

Era il giorno 18 Aprile 1870, successivo a quello di Pasqua, nel quale avvennero qui popolari disordini, sui quali pianse e per i quali faticò e rimase compreso, quando ammalava sotto lo incubo di una Bronco-pneumonite acuta, cui altre volte era stato soggetto. È inutile ridire, che le prescrizioni dei medici curanti furono sapienti, che le cure e la assistenza della solerte consorte, degli affezionati figli e domestici furono continue ed indefesse, che i voti al cielo per il suo risanamento furono generali, fervidi ed incessanti. — Ma era stabilito ormai, che la inesorabile PARCA recidesse lo stame di quella vita preziosa: — ANTONIO camminava per il sepolcro, e la speranza, ultima compagna della vita umana, fuggiva da Lui. Non si smarrì nella malattia; ne restò bensì percosso, ma non sorpreso: — *Spiritu magno vidit ultima* — (Ecc. 47). Mirò senza spavento l'apparato del suo sacrifizio; vide il mondo in procinto di abbandonarlo, ma non lo aveva mai ritenuto stabile; vide l'eternità. . . . . E che? pianse soltanto e amaramente sui figli suoi, che lasciava in maggior numero in tenera età, senza speme di poter cooperare alla loro educazione e collocamento, quali raccomandava alle provvide cure della ottima sposa Teresa, allo amore fraterno del figlio maggiore Domenico; — pianse sopra tutto sul piccolo Lodovico, ultimo frutto dell'amore coniugale, compagno innocente ed inseparabile, consolazione e sollazzo senza pari. Ed io, che fui riserbato al doloroso Ufficio di ricevere le sue ultime volontà, compresi con

cuore afflitto quel pianto e internamente il divisi; e massime in quell' estremo il divisi, in cui dettavami queste memorabili parole che ritrattano il vero padre, l' uomo giusto e cattolico « *Raccomando ai miei figli tutti il timore di Dio, l' unione, la concordia fra loro, e la subordinazione, rispetto ed obbedienza alla madre: così è mio desiderio vivissimo, che si prestino scambievole aiuto, consiglio ed assistenza.* »

E a prova ancor più luminosa, che all' infuori della famiglia, niun' altro oggetto terreno restavagli caro e occupavagli i sensi, trascriverò le parole che mi diresse, ahi! l' ultima volta, dopo il mio ufficio « *Ho compiuto* (dissemi), *l' atto più solenne, il più terribile della vita, con la massima calma e tranquillità di spirito, e ne sono contento; raccomando anche a te la mia famiglia.* »

Di poi quell' amore sì intenso, sì vivo, che aveva per la famiglia, insensibilmente consolidavasi alla carità verso Dio creatore. Tutto in ANTONIO era quieto e taceva. Così spogliato di ogni affetto mondano, in mezzo ai conforti della Religione, alla desolazione ed al pianto della inconsolabile Consorte e dei figli afflittissimi, alla apprensione dei conoscenti ed amici, alle ore 5 e mezza pom. del 25 Aprile 1870 tranquillamente spengevasi quella vita preziosa, e lo spirito che è da Dio, andava a riposarsi nel seno della pace, della immortalità, della beatitudine.

A questo punto è inutile rammentare, che la voce della sua morte corsa in paese commosse ogni cuore generoso e sensibile, e fu generale il compianto. —

E tutti il vedemmo questo compianto, quando la salma mortale del distinto concittadino veniva recata al Tempio del Dio di pace, accompagnata da funebre decoroso corteo, fra le meste melodie del Corpo Musicale, e i lamenti di una folla di popolo accorsa a rendergli lo estremo addio. Fu quindi inumato con mestissima pompa religiosa nell' Oratorio di Noceto, presso Castel del Piano, dove, ahi! dolorosa ricordanza, deponeva io nel 1863 la spoglia mortale della mia carissima madre.

E tu, anima desideratissima, che dal seno della eternità vedi l'amaritudine e il duolo della tua Sposa e dei figli a Te carissimi in terra, implora a Loro da Dio assistenza, consolazione e pace.

E Voi figli desolati, che ne piangete ancora la perdita, raccogliete la eredità di affetti lasciatavi dal padre vostro, imitatene tutte le sue virtù; e, stringendovi alla vedovata provvida madre vostra, vi date mano a mantenere inalterati sempre l'onore e il decoro della famiglia, reciprocati l'affetto, la concordia e l'amore, e rispettati gli estremi ricordi del Padre amantissimo.

Castel del Piano 10 Maggio 1870.